stralci da La Repubblica del 25/10/2020 pag. 13

"Clan della camorra stanno cavalcando la tigre in piazza"

ROMA

Il presidente dell'Antimafia, Nicola Morra, sui fatti di Napoli è rimasto impressionato dal ricorso massiccio agli scooter. «Davano proprio l'idea del pastore a cavallo che dirige il gregge. O meglio, il branco».

Morra, quegli scooter suggeriscono che ci fosse una regia dietro i tafferugli.

«Sì, nell'irrazionalità di tante persone c'era anche una sapiente regia. È accertata la presenza di uomini del clan della Pignasecca, del Pallonetto, di Mezzocannone, dei Quartieri Spagnoli».

Perché la camorra avrebbe interesse a infiltrarsi in una protesta popolare?

«A determinate organizzazioni criminali, e la camorra è una di queste, serve ottenere consenso sociale. Lì dove c'è un effettivo disagio, cavalcare la tigre è funzionale alla costruzione di un mito. Quel mito balordo del camorrista buono che protegge e tutela. In tante zone degradate del nostro Sud, purtroppo si sente dire con molta facilità che tutto sommato la mafia è buona. E d'altra parte che cosa ha detto poco tempo fa una ex senatrice leghista di Lampedusa? Più di recente, un sindaco del Crotonese, in una diretta Facebook ha spiegato che il mafioso pensa alla famiglia...».

La ministra Lamorgese parla di violenze preordinate.

«Questo saranno gli inquirenti a stabilirlo. Certo, il fatto stesso che altri soggetti, politicamente rilevanti - penso al tweet di Roberto Fiore, di Forza Nuova - abbiano dato immediata copertura a questa manifestazione, avrebbe dovuto rendere tutti i partecipanti più consapevoli dei rischi a cui andavano incontro».

Tanti pensano che gli spacciatori temano più di altri il coprifuoco e perciò si siano messi nella scia di proteste legittime. È andata così?

«Non credo. I mesi di lockdown hanno dimostrato, anche con evidenze investigative, che le piazze di spaccio si sono riorganizzate in velocità con una centrale operativa che raccoglieva le ordinazioni e poi la consegna a domicilio. Il "mercato" della droga non ha lasciato nessun cliente insoddisfatto. Il vero problema, semmai, è che con la chiusura, chi rispetta le regole è costretto a retrocedere e a lasciare spazio a chi le regole non le rispetta mai».

Lei ha capito come è nata la protesta?

«Alla base c'è una battaglia del tutto legittima, in continuità con altre proteste dei giorni scorsi, di un gruppo meridionalista che ha voluto indire una manifestazione per segnalare il disagio economico vissuto da tante categorie produttive. E c'era anche, sottolineo anche, l'insofferenza verso l'enfasi di un certo governatore che di questi tempi ha assunto toni apocalittici. Ma d'altronde sappiamo che oggi, nella comunicazione politica, per certuni l'enfasi non è mai troppa. Preferiscono sollecitare l'emotività piuttosto che la ponderazione. Accanto a loro si sono aggiunti soggetti che tanti hanno associato immediatamente alla criminalità organizzata. Degli scooter, ho detto. È stato un crescendo che ha portato alle aggressioni, alle bombe carta, all'assalto di una volante della polizia di Stato e di un blindato dei carabinieri».

Lei non pensa che contro il Covid-19 occorra una voce sola?

«Tutti quanti in politica dovrebbero assumere una determinata responsabilità. Certe sceneggiate sono funzionali al mito del soggetto che interpreta quel ruolo, ma creano un danno. Non dimentico Matteo Salvini che quest'estate a un convegno al Senato, presente Bocelli, rifiutava di mettere la mascherina. Quello è stato un segnale molto forte. E per mesi uno pseudo critico d'arte ha sostenuto che il Covid-19 si potesse curare con il lambrusco. E qui ci metto anche la responsabilità di tanti conduttori tv che hanno giocato per ragioni di share a ospitare chi la sparava più grossa». FRA. GRI. —